

**MERCOLEDÌ
29
DICEMBRE
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Inizia questa sera alle 21 lo sciopero di 96 ore indetto dalla FISAFS contro l'accordo per il pubblico impiego

La forza dei ferrovieri e la politica sindacale ad una prova decisiva

L'accordo tra sindacati e governo per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego sta trovando nei ferrovieri una sempre più vasta opposizione. L'accordo che prevede un aumento di circa 30 mila lire, scaglionate nel corso dei tre anni di validità del contratto, non può certo soddisfare una categoria che da un anno è in lotta per forti aumenti salariali che riconducano lo stipendio ad un livello accettabile. In una situazione di malumore e scontento cade lo sciopero di 96 ore indetto dalla FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie, che diviene così un banco di prova della volontà di lotta della categoria. I sindacati unitari, che temono la riuscita di queste giornate di lotta, hanno violentemente condannato questo sciopero definendolo "corporativo" e preparando il boicottaggio.

Anche il sindacato autonomo dei telefonici di stato ha proclamato uno sciopero di 48 ore con inizio il 31 dicembre contro l'accordo per il pubblico impiego.

E' stato confermato dalla FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie, l'ipotesi d'accordo raggiunta fra sindacati e governo in merito al contratto nazionale di categoria, scaduto il primo luglio del 1976. Gli obiettivi della FISAFS sono il proseguo delle trattative con il ministro dei trasporti sulla richiesta di perequazione salariale della categoria con gli autoferrotranvieri, che percepiscono una retribuzione nettamente superiore.

Lo sciopero è stato duramente condannato dai sindacati unitari che in successivi comunicati hanno invitato i lavoratori a boicottare questa mobilitazione definendola «corporativa» e sostenendo che i ferrovieri «non cederanno alla lusinga di passare a casa il capodanno» cosa che, invece, e giustamente, molti si sono preparati a fare. L'insufficienza degli organici delle ferrovie, a cui nessuno ha voluto porre rimedio con nuove assunzioni, rende infatti, nei giorni di maggiore traffico, quasi insopportabile la mole di lavoro da svolgere, più frequenti gli incidenti e pesanti i turni di lavoro. In particolare poi le migliaia di lavoratori costretti dallo «stato giuridico», regolatore del rapporto di lavoro nelle ferrovie, a lavorare nei compartimenti del nord e impossibilitati a vedere le proprie famiglie nei giorni di festa (poiché in questi vengono bloccate tutte le licenze e i congedi) trovano nello sciopero della FISAFS l'occasione di protestare contro un accordo contrattuale indecente e anche di passare le feste al sud con le proprie famiglie. Chi si appella, come i sindacati unitari, alla coscienza civile della categoria che «dovrebbe sacrificarsi per garantire la regolarità del trasporto», dovrebbe prima lavorare a far sì che le condizioni di lavoro dei ferrovieri divengano migliori e non a proporre continuamente sacrifici. «A salario di merda lavoro di merda» dicono molti ferrovieri che si stanno organizzando per passare il ca-



I ferrovieri romani bloccano i binari della stazione Termini contro i provvedimenti economici del governo Andreotti proposti nel novembre scorso. Di nuovo il ministro dei trasporti Ruffini parla di sospendere le concessioni di viaggio, parte integrante del salario dei ferrovieri; i lavoratori adesso conoscono il modo per impedirglielo.

Vicina la liberazione di Carrillo?



In tutta la Spagna si susseguono manifestazioni. Secondo rivelazioni di quotidiani spagnoli sarebbe prossimo un cedimento del governo. Resta da sapere se il segretario del PCE sarà posto in libertà provvisoria in attesa di processo o espulso dal Paese. Consapevole che in questi giorni si gioca la legalizzazione di fatto del PCE e la sua presentazione alle elezioni, la destra minaccia di giocare tutte le sue carte. Nella foto la vita nel quartiere «Pozo del Tio Raimundo», alla periferia di Madrid. Abitato da 40.000 edili immigrati è una delle roccaforti del PCE e delle sinistre. Da tempo qui la polizia entra solo in forze

Domani si decide per l'EGAM

In nome della efficienza si preparano migliaia di licenziamenti

Una feroce campagna vuol far passare per "improduttivi" gli operai dell'ente minerario. Migliaia di licenziamenti con la solita falsa promessa di nuovi investimenti al Sud

Non si terrà, con ogni probabilità, l'incontro sindacati-governo sul problema dell'Egam, previsto per oggi in sostituzione dell'incontro globale che è stato spostato al 5 gennaio. Dell'intera vicenda discuterà quindi il Consiglio dei ministri direttamente giovedì 30 dicembre. Pare scontato che la riunione del Consiglio dei ministri approvi la richiesta avanzata dal ministro per le Partecipazioni statali Bisaglia di concedere per decreto legge all'Egam, per far fronte alle esigenze più immediate, 335 miliardi di lire di cui 135 a brevissimo termine.

Sulla erogazione dei primi 135 miliardi pare che una intesa sia già stata raggiunta tra DC, PSI e PCI, che hanno anche concordato di utilizzare i due mesi a disposizione per la conversione del decreto in legge per dibattere in parlamento dei modi e dei contenuti di una generale riforma dell'Egam.

Per quanto riguarda i progetti di riconversione si sta sviluppando una campagna a più voci contro la politica dei «salvataggi», contro, come ha detto Andreotti, la tendenza ad «ospitalizzare» presso le Partecipazioni Statali le aziende malate, mentre la Fiat si fa sotto, insieme ad altri gruppi dell'industria pubblica per arraffare la polpa delle aziende Egam e si fa balenare l'idea di nuove tasse destinate a rifinanziare l'Egam. La DC dopo aver alimentato per anni la costruzione e la prosperità del proprio regime attraverso il sistema della PPSS, dei fondi di dotazione, dei crediti agevolati e così via, cerca oggi di

Intanto il commissario straordinario per l'Egam, Niutta, ha avviato le procedure di liquidazione e di scioglimento per 7 delle 72 aziende del gruppo, società in cui lavorano 18 mila 200 lavoratori (più della metà dei 34.000 dipendenti del gruppo). La Sogersa e l'AMMI (5.000 dipendenti) hanno già presentato i libri con i bilanci in tribunale il 21 dicembre scorso, come il 22 dicembre ha fatto pure la Mattec (1.300 operai) e la Vetrocoke (1.500 lavoratori). Ieri è stata convocata l'assemblea della Metalsud (500 lavoratori), per oggi 29 quella della Cogne (6.000 dipendenti) e per il 30 dicembre quella della Breda (4.000 lavoratori).

ne del mezzogiorno» e che d'espulsione di manodopera da strutturare improduttive nel nord va recuperata al sud» e che su questo tema va «verificato l'impegno da anni sbandierato dai sindacati in favore del mezzogiorno».

Queste sparate tanto demagogiche quanto insultanti, se si tiene conto che chi le fa è dirigente di un partito che è il primo responsabile di una politica di rapina e di distruzione del nostro meridione, si inquadrano in una generale campagna di stampa che tende a dimostrare l'«inevitabilità» di una perdita di posti di lavoro al nord. Si sta tentando infatti di presentare la possibilità di salvaguardia dei posti di lavoro, soprattutto per aziende come la Cogne e la Breda, come inscindibili dallo «storno» di investimenti già previsti da queste per il sud (ad Avellino un impianto della Tecnocogno e nella piana di Sibari un stabilimento della Breda). Dove tenda una simile campagna è chiaro a tutti. Da anni ormai si tenta di imporre, spesso con successo, il ridimensionamento delle rivendicazioni sindacali, o addirittura la rinuncia alla difesa intransigente dell'occupazione in nome di futuri investimenti al sud.

In realtà abbiamo troppo (continua a pag. 4)

La lira continua a scivolare e aspetta indicazioni

MILANO, 28 — La lira continua a scivolare e la speculazione internazionale non aspetta altro che il momento buono per imporre la sua legge; non è difficile pensare che questo momento potrà essere intorno al 5 gennaio, data dell'incontro del governo con i sindacati.

Il cambio tra la lira e il dollaro è rimasto oggi fermo sulle 875 lire, ma solamente perché né i grandi importatori, né le banche che dispongono di grande liquidità hanno forzato la mano, nonostante — pare — ci fossero già pressioni in proposito. In compenso è salita la quotazione della lira al mercato nero, arrivando oltre le 930 lire. La Banca d'Italia, oggi indicata come «sapiente pilota» della discesa frenata della lira, ha manovrato compensando alcune tensioni e soprattutto si è avvalsa della opzione da parte della Fiat di circa 50 milioni di dollari che hanno mantenuto la quotazione ai livelli di ieri. La previsione ottimista ora parla della quota 930-950 lire per l'inizio di febbraio, quando sarà completamente abolita la tassa sugli acquisti di valuta (già stata ridotta due giorni fa dal 7 al 3,5 per cento); la previsione pessimista parla invece di quota 1.000 e soprattutto di un grande sviluppo del mercato nero. E' certo comunque che tutto il dosaggio si gioca intorno all'atteggiamento che le confederazioni sindacali assumeranno nei confronti della riduzione del costo del lavoro, che è il risultato principale di tutta questa manovra e che è la condizione prioritaria posta dal Fondo Monetario Internazionale e dalla CEE per i futuri prestiti al governo.

(Continua a pag. 4)

Firenze: otto ore di requisitoria al processo Cesca per portare fino in fondo provocazione e affossamento della verità

Il PM Casini cerca di tappare la bocca a Maria Corti e chiede 4 anni di galera

FIRENZE, 28 — Per Carlo Casini, pubblico ministero al processo Cesca, è maggiore artefice di una inchiesta vergognosa, non sono bastati i rovesci a catena di questo processo, le mezze ammissioni del poliziotto-terrorista, il suo rifiuto di fornire risposte. Non sono bastate le conferme di tutti i testi insospettabili, chiamati dalla difesa di Maria Corti a ribadire i traffici del poliziotto, non sono bastati i molti elementi portati a suffragio della verità, secondo cui Cesca è il terrorista dell'Italicus ed è l'uomo di un apparato poliziesco-ombra oltre che un fascista militante, collegato alla cellula Tuti, a Ordine Nero e alle SAM.

La requisitoria finale di Casini, pronunciata ieri, ha occupato ben 8 ore, 8 ore per cercare di seppellire la verità dietro la tesi di comodo delle «autocalunnie» dell'agente e delle parallele «calunnie» di Maria Corti. Al termine della sua fatica il fanfaniano Casini, assolutor di Coppola e firmatario degli ordini di cattura per le donne del CISA, ha avanzato richieste da tribunale speciale: 4 anni a Maria Corti, rea di aver sollevato il velo sui retroscena dell'8° battaglione Mobile Rapina, calunnia e falsa testimonianza; queste le accuse che condensano la rappresentazione del PM. Si tratta dunque di seppellire la verità sotto il peso di 4 (continua a pag. 4)

Ercolano: blocco stradale dei disoccupati

ERCOLANO (NA), 28 — I disoccupati organizzati di Ercolano hanno effettuato stamane un blocco stradale che è durato dalle 9 alle 14. La ragione della manifestazione: lo stanziamento di una somma, da parte della prefettura, per sussidi di disoccupazione. La notizia dello stanziamento era conosciuta da tempo, ma si ignoravano i tempi, i criteri e l'entità del sussidio. Da qui, la mobilitazione di alcune centinaia di disoccupati che già aveva determinato nei giorni scorsi, l'aumento della somma (ora è stata fissata nella cifra di 20 milioni). Di fronte alla mobilitazione dei disoccupati, il sindaco di Ercolano si è visto costretto a proporre un'assemblea che si è svolta nell'aula consiliare.

L'assemblea è stata molto molto combattiva; oltre alle informazioni sulla somma stanziata per i sussidi, si è discusso dei criteri per l'assegnazione e di un programma di lotta per i prossimi mesi.

A Novara i generali preparano l'occupazione militare delle fabbriche in lotta

Sempre più sfacciate le proposte di uso dell'esercito contro gli scioperi

NOVARA, 28 — Sempre più apertamente e sfacciatamente si cerca di usare le FF.AA. come cane da guardia dei padroni e del loro Stato. Sono in atto da vario tempo manovre tese a far passare come acquisito l'utilizzo dei soldati in ordine pubblico; da più parti arrivano proposte e direttive in questo senso come quella del ministro Cossiga per l'utilizzo dei militari a guardia esterna delle carceri. L'eventualità dell'impiego in ordine pubblico ci vengono ricordate anche dai comandanti in varie occasioni. Proprio in questi giorni tutto questo viene portato avanti in maniera massiccia. Vedi il tentativo, poi rientrato, di mandare i soldati nelle stazioni ferroviarie, per sostituire i lavoratori in sciopero. E' chiaro che ciò non deve passare al di là della critica agli scioperi demagogici e strumentali dei sindacati autonomi per i quali non poca responsabilità hanno i sindacati confederali CGIL-CISL-UIL. Ciò che si tenta di far passare è l'attacco aperto al diritto di sciopero e di organizzazione dei lavoratori.

Ultimo gravissimo atto di questa serie di tentativi di uso reazionario delle FF.AA. è stato l'allarme nel quale sono stati utilizzati reparti della caserma Babini di Bellinzago. Alcuni uomini, pochi e scelti, armati di tutto punto, oltre che con armi individuali (Beretta 462, fucili Garand e Faal, mitragliatrici MG ben fornite di munizioni), erano pronti a partire alla volta di Pavia dove occupare una fabbrica di armi in sciopero, il XXII Genio Pionieri. Ognuno aveva un compito preciso: occupare uffici, capannoni, appostarsi con mitra e mitragliatrici, ecc., mentre in caserma un reparto compagnia controcarri era pronto a intervenire con gli M113 in caso di necessità. E' chiaro che se oggi passa questo si apre la strada per «istituzionalizzare» l'utilizzo delle FF.AA. come strumento repressivo della borghesia, mentre nonostante le richieste non vengano minimamente utilizzate per opera di costruzione e di progresso (vedi Friuli).

Per truffa

Incriminato il generale della "guerra psicologica al comunismo"

ROMA, 28 — L'ex capo di stato maggiore dell'esercito, Giuseppe Aloja, (già noto per l'indagine di piazza Fontana e per i suoi rapporti con il fascista Giannetini) è stato rinviato a giudizio insieme ad altri cinque papaveri per una truffa da tre miliardi.

Insieme al generale sono stati incriminati Ugo Ratti (che si spacciava per nipote di Pio XII), Eugenio Pavanello, Roberto Cesarini (avvocato noto per i suoi stretti rapporti con il «mondo» politico capitolino nelle file della DC) e Monsignor Annibale Iarri, direttore dell'archivio storico del Vicariato di Roma. La truffa è stata messa in atto nel periodo dal 1967 e il 1971; a farne le spese sono state per prime le suore dell'istituto madri benedettine dell'Adorazione perpetua e, subito dopo molti industriali. Dietro le false sigle come SISE, Cistat technology, International technology, ecc., con la copertura «morale» di uomini come Aloja e mons. Iarri (che era arrivato a costituire una commissione pontificia per la revisione della Summa), i cinque era-

no riusciti a far confluire nelle loro tasche i miliardi degli ingegneri speculatori sicuri di tuffarsi in una grossa impresa che avrebbe fruttato presto, e la scusa della riedizione del Summa Theologica di Tommaso D'Aquino ha funzionato bene come specchio per le allodole. Lo stesso Ratti, nel quadro di questa impresa riuscì ad ottenere degli incontri ufficiali con l'ex ministro della Pubblica Istruzione Misasi e con l'ex presidente della Repubblica Gronchi. Il generale Aloja, teorizzatore della «guerra psicologica» al comunismo negli anni '60 era stato l'ideatore dei «corsi di armento» all'interno dell'esercito, contro il «pericolo rosso».

Ma il generale, nella sua brillante carriera non si è occupato solo di Golpe, infatti, circa un anno fa fu processato insieme ad altri alti ufficiali, per interesse privato in atti d'ufficio per irregolarità amministrative nella costruzione di una palazzina in via Appia Nuova, destinata ad ospitare bande musicali militari.

Attività pubblicitaria del vero ministro degli esteri italiano

Agnelli: per adesso vendo automobili e armi, forse domani venderò "La Stampa"

Il presidente della Fiat continua nella sua campagna di lusinghe e minacce: rassicura Israele e lavora ai fianchi Arrigo Levi, mette paura ai suoi dirigenti e si appresta allo show del 7 gennaio

TORINO, 28 — Gianni Agnelli non perde occasione, nella sua attività diplomatico-pubblicitaria per confermare la sua indipendenza dalle scelte e dai tempi del governo, dagli incontri con i sindacati, dai vertici sull'economia. L'ultima occasione, dopo le apparizioni televisive e le dichiarazioni rilasciate dopo l'accordo con Gheddafi e gli incontri a Mosca è data da un'intervista al mensile ebraico di informazione «Shalom». La rivista riferisce che l'opinione pubblica ebraica «è turbata» dalle scelte della Fiat, sia in merito alla presenza di Gheddafi nel consiglio di amministrazione, sia rispetto alla possibilità che l'accordo e il suo perfezionamento sovietico nascondano grosse forniture di armamenti ai danni di Israele. Come è possibile si domanda il mensile — che non solo Agnelli ma anche una grande banca filonista — la «Lazard Freres», che è rappresentata nel consiglio di amministrazione Fiat — siano stati così «punitivi» nei confronti di Israele? La risposta dell'avvocato Agnelli è, come è suo uso di questi tempi, tanto sprezzante, quanto volgare: Gheddafi è definito socio di «straminoranza», impossibilitato a far pesare la sua politica all'interno della Fiat, gli impianti militari di cui si è parlato a Mosca «sono cose che riguardano l'Urss» e non la Fiat, e poi la comunità ebraica americana è «d'accordo». E subito dopo coglie l'occasione per spiegare che i pericoli non vengono da Gheddafi, ma dallo stato dell'economia italiana: «Io sono più sicuro, dice, del caposaldo Fiat sovraneamente nelle nostre mani come impresa con una rappresentanza libica del dieci per cento, che non del paese cui la Fiat appartiene, se continuerà ad indebitarsi ed a permettere il procedere incontrollato dell'inflazione». In parole povere Israele sta tranquillo perché ben tutelata dal grande capitale finanziario americano che compenserà in ogni momento il suo deficit belli-

co e lasci maneggiare alla Fiat il proprio imperialismo, sempre più fatto non solo di penetrazione economica «ufficiale» come quella a cui abbiamo assistito negli ultimi anni nel Medio Oriente ed in Africa, ma direttamente di forniture militari e di ricorrenza televisive e le dichiarazioni rilasciate dopo l'accordo con Gheddafi e gli incontri a Mosca è data da un'intervista al mensile ebraico di informazione «Shalom». La rivista riferisce che l'opinione pubblica ebraica «è turbata» dalle scelte della Fiat, sia in merito alla presenza di Gheddafi nel consiglio di amministrazione, sia rispetto alla possibilità che l'accordo e il suo perfezionamento sovietico nascondano grosse forniture di armamenti ai danni di Israele. Come è possibile si domanda il mensile — che non solo Agnelli ma anche una grande banca filonista — la «Lazard Freres», che è rappresentata nel consiglio di amministrazione Fiat — siano stati così «punitivi» nei confronti di Israele? La risposta dell'avvocato Agnelli è, come è suo uso di questi tempi, tanto sprezzante, quanto volgare: Gheddafi è definito socio di «straminoranza», impossibilitato a far pesare la sua politica all'interno della Fiat, gli impianti militari di cui si è parlato a Mosca «sono cose che riguardano l'Urss» e non la Fiat, e poi la comunità ebraica americana è «d'accordo». E subito dopo coglie l'occasione per spiegare che i pericoli non vengono da Gheddafi, ma dallo stato dell'economia italiana: «Io sono più sicuro, dice, del caposaldo Fiat sovraneamente nelle nostre mani come impresa con una rappresentanza libica del dieci per cento, che non del paese cui la Fiat appartiene, se continuerà ad indebitarsi ed a permettere il procedere incontrollato dell'inflazione». In parole povere Israele sta tranquillo perché ben tutelata dal grande capitale finanziario americano che compenserà in ogni momento il suo deficit belli-

abile quindi che alla Stampa arrivino tra breve tempo cambiamenti grossi. Per ora è solo da notare che non si era mai visto un giornale, per quanto in crisi che cede ad altri tutti gli immobili di sua proprietà a meno che ciò non preceda di poco la cessione. Presto ci saranno altre notizie sulle attività della Fiat: per il sette gennaio è convocata l'assemblea degli azionisti, verranno presentati il bilancio del '76 e i programmi del prossimo anno, temi anche questi già ampiamente pubbliciz-

zati dalla stampa nell'ultimo mese. La Fiat presenterà un fatturato di circa 10.000 miliardi, di cui solo il 40 per cento o poco più derivante dal settore auto, annuncerà la vastità dei mercati esteri conquistati e la buona tenuta interna, raggiunta con sette aumenti di listino nel giro di dieci mesi e in situazione ancora di fatto monopolistica; sarà un'altra occasione per fornire l'immagine dell'industria privata come unica fonte di efficienza per minacciare il

sindacato di una possibile recessione o non competitività in caso di «onerose richieste salariali» nella vertenza del gruppo; sarà ancora una volta uno schiaffo sonoro, raccontato a suon di cifre, alla strategia sindacale del controllo sugli investimenti: nulla o quasi al sud, riduzione degli organici al nord e grossa penetrazione all'estero, specialmente con gli stabilimenti di montaggio. E' già stato tra l'altro tutto anticipato durante la festicola per dirigenti per gli auguri di Natale che si è tenuta il 23 negli uffici



di corso Marconi a Torino: Agnelli ha parlato molto delle scelte politiche di suo fratello («la DC è un partito di massa, democratico ed antimarxista, per questo vi si è impegnato»), dello stato dell'azienda («abbiamo superato la crisi»), della solidità del governo Andreotti e della sua «efficienza». Ha lasciato però tutti i dirigenti con l'amaro in bocca quando ha concluso: «per il 1977 cercatevi le gioie in famiglia, perché sul posto di lavoro non ne avrete...».

Il motivo ufficiale della chiusura è il deficit finanziario, ma secondo noi è solo una manovra per consentire ai padroni di lavarsene le mani e cavarcela con un bel gruzzolo di milioni. Fino a oggi nessuno si è interessato di noi, la regione ci ha risposto che su quasi 50.000 disoccupati in Lombardia, 57 operaie non contano niente. Il sindacalista di Zona della CISL, Villa, ci ha detto che l'unica cosa che dobbiamo aspettarci è la liquidazione, senza parlarci di una lotta per difendere il nostro posto di lavoro. La mia ditta ha cessato l'attività dal 1° novembre, fino al giorno prima si sono fatti gli straordinari. Nessuno sapeva niente, è stata una sorpresa generale. Tra il sabato e la domenica i padroni hanno portato via tutte le pezze finite, hanno smantellato un ufficio e portato via tutti i documenti. Da quel giorno siamo fuori a presidiare la ditta, purtroppo siccome siamo tutte donne con poca esperienza di lotta, non siamo riuscite ad entrare ed occupare la fabbrica; così rimaniamo dentro i cancelli a scaldarci con un bidone che fa da stufa. Fino ad oggi i padroni si sono rifiutati di conpararci persino le carte della disoccupazione speciale.

LETTERE

Come si lotta a Zingonia

Sono un'operaia della Tessitura di Zingonia (Bergamo) una fabbrica tessile con 57 operaie che produce, o meglio produceva, stoffe per arredamento (tendaggi, coprietti, ecc.) per conto di grosse fabbriche come la Bassetti, la Casera, la Vestro.

Zingonia è una concentrazione di circa 300 piccole fabbriche dove regna la speculazione e i padroni utilizzano gli operai ricattandoli con paghe basse; è sorta 10 anni fa sull'onda del decentramento produttivo. La mia ditta ha cessato l'attività dal 1° novembre, fino al giorno prima si sono fatti gli straordinari. Nessuno sapeva niente, è stata una sorpresa generale. Tra il sabato e la domenica i padroni hanno portato via tutte le pezze finite, hanno smantellato un ufficio e portato via tutti i documenti. Da quel giorno siamo fuori a presidiare la ditta, purtroppo siccome siamo tutte donne con poca esperienza di lotta, non siamo riuscite ad entrare ed occupare la fabbrica; così rimaniamo dentro i cancelli a scaldarci con un bidone che fa da stufa. Fino ad oggi i padroni si sono rifiutati di conpararci persino le carte della disoccupazione speciale.

Il motivo ufficiale della chiusura è il deficit finanziario, ma secondo noi è solo una manovra per consentire ai padroni di lavarsene le mani e cavarcela con un bel gruzzolo di milioni. Fino a oggi nessuno si è interessato di noi, la regione ci ha risposto che su quasi 50.000 disoccupati in Lombardia, 57 operaie non contano niente. Il sindacalista di Zona della CISL, Villa, ci ha detto che l'unica cosa che dobbiamo aspettarci è la liquidazione, senza parlarci di una lotta per difendere il nostro posto di lavoro. La mia ditta ha cessato l'attività dal 1° novembre, fino al giorno prima si sono fatti gli straordinari. Nessuno sapeva niente, è stata una sorpresa generale. Tra il sabato e la domenica i padroni hanno portato via tutte le pezze finite, hanno smantellato un ufficio e portato via tutti i documenti. Da quel giorno siamo fuori a presidiare la ditta, purtroppo siccome siamo tutte donne con poca esperienza di lotta, non siamo riuscite ad entrare ed occupare la fabbrica; così rimaniamo dentro i cancelli a scaldarci con un bidone che fa da stufa. Fino ad oggi i padroni si sono rifiutati di conpararci persino le carte della disoccupazione speciale.

lavoro, su otto operaie che fino ad oggi lo hanno trovato sei lavorano senza libri con una paga di fame. Siamo rimaste soltanto in 20 a darci il turno, le altre operaie vengono solo a prendere i soldi che ci aspettano ancora. Ultimamente sono apparsi sulla scena i padroni con delle persone che secondo loro sono dei possibili compratori che sarebbero anche disposti a riaprire l'attività con un ristretto numero di operaie; noi siamo molto scettiche su questo perché finora dopo aver lavorato per poche lire per molti anni, ci troviamo sulla strada con un sindacato che invece di appoggiarci, difende il bisogno padronale di licenziarci. Quello che manca è una organizzazione di operai che rappresenti i reali bisogni della maggioranza degli operai e che sappia condurre le lotte contro i licenziamenti e le condizioni di sfruttamento nelle fabbriche. Questo è quello che ci manca, e dalla esperienza che abbiamo avuto, abbiamo anche capito che non c'è da fare affidamento nel sindacato, dobbiamo essere noi operaie in prima persona a lottare per difendere il posto di lavoro. Saluti comunisti, Maria

Perché la gente impari a conoscerci

Sono un compagno che per ragioni di lavoro ha solo assistito alla manifestazione del 14 dicembre 1976 a Roma per la libertà del compagno Panzieri. Nella mattinata erano accaduti i fatti in cui il nappista Zichitella e un agente del SDS erano rimasti uccisi. Al corteo, in fono ad esso, c'erano qualche centinaio di compagni dell'area dell'autonomia che scandivano slogan come: «14 dicembre bandiere rosse al vento è morto un partigiano (Zichitella) ne nascono altri cento», «Noce boia», ecc.

La riflessione politica che io faccio è questa: le persone, i proletari, la gente comune incontrata nel cammino dal corteo o raggiunta dagli slogan non riesce, la maggior parte di loro, a capire le diverse posizioni nella Sinistra Rivoluzionaria sia riguardo alle questioni politiche che a fatti specifici. Quello che io penso è che bisognerebbe, senza creare steccati a sinistra, fare la massima chiarezza politica su questi avvenimenti, sui NAP e sulle BR e non nascondersi o dietro a posi-

zioni di chi sta a guardare e ad aspettare gli eventi cercando nel frattempo di non sporcarsi le mani o dietro ad ambigui discorsi. E quanto detto sopra è assai più importante oggi che tutta la stampa borghese dell'arco costituzionale grida al terrorismo, alla strategia della tensione, al fatto che la polizia e l'SDS deve difendersi sempre di più dalla violenza, ecc. Il problema della violenza deve essere discusso tra di noi soprattutto dalle masse e non lasciarlo, distorto, alla canea borghese, reazionaria o riformista. Il discorso sulla violenza e sulla violenza proletaria deve essere affrontato con tutti i contenuti nuovi emersi, ma è necessario che la gente impari a conoscerci anche su questo piano chiaramente e non che o nemmeno ci conosca o che ci uguagli ai violenti, agli estremisti senza aggettivi e senza distinzioni. Stefano C., Roma

Domande di un lettore operaio

Il contratto dalle sette scadenze, chi lo costruisce? Ci sono i nomi dei segretari generali dentro i libri. Sono stati i segretari generali a strascicarli, quelli scioperi di pietra? L'uguaglianza, distrutta tante volte, chi altrettanto la ricostruisce? In quali case

di Roma lucente d'oro abitavano gli scioperanti? Dove andarono, la sera che fu firmato il grande contratto, gli scioperanti? La grande CGIL è piena di archi di trionfo. Su chi trionfarono i Lama? Un compagno di Biella (Vercelli)

Libertà per Andres Cultelli

Le notizie che ci giungono dall'Argentina sono sempre più preoccupanti. Sono continui gli assassini di militanti democratici, continue le violazioni dei più elementari diritti umani e giuridici. La durissima lotta per la libertà argentina chiama la solidarietà internazionale. In un nuovo caso, di cui ci è giunta notizia, è necessario che si sviluppi rapidamente una campagna internazionale, di solidarietà.

Andres Cultelli, 55 anni, cittadino uruguayano, di origine italiana, da sempre militante della sinistra uruguayana, consulente giuridico dei sindacati, per 15 anni dirigente del partito socialista uruguayano e per 4 anni direttore di «El Sol», organo del Psu, viene arrestato nell'agosto del 1970 a Montevideo, scontando più di un anno di carcere, viene poi espulso in Cile.

Ora è stato arrestato in Argentina e condannato a 14 anni di reclusione con le accuse (che anche secondo il codice penale non costituiscono reato) di averne in casa due volumi del «Capitale» e «Per la critica dell'economia politica» di Marx e di possedere due rivoltelle (che proba-

bilmente gli stessi agenti hanno posto in casa sua, dato che non sono visibili nelle fotografie delle stanze). Cultelli ha bisogno immediato di cure specializzate all'occhio destro (che è l'unico che gli rimane) perché affetto da miopia progressiva. In mancanza di cure speciali che mancano del tutto in carcere, nel giro di breve tempo Cultelli sarà completamente cieco. Verso la fine di dicembre si terrà l'udienza d'appello del processo a suo carico.

E' indispensabile che si esprima la più larga solidarietà nei suoi confronti. E' indispensabile che si esprima la più larga solidarietà nei suoi confronti. E' indispensabile che si esprima la più larga solidarietà nei suoi confronti.

AVVISO A TUTTI I COMPAGNI
I viglia telegrafici e la corrispondenza per il giornale deve essere indirizzata in questo modo. Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, via Magazzini Generali 32 - Roma.

Caltanissetta affonda, ma nessuno se ne accorge

CALTANISSETTA, 28 — La pioggia che cade, con costanza impressionante, da più di un mese ha distrutto tutto quello che c'era da distruggere. La città è letteralmente in ginocchio, sta immersa — come si trova — nel clima festaiolo e sembra non capire che rischia di morire definitivamente. L'agricoltura già in crisi, per cause antiche, ha subito come peggio non poteva la violenza del maltempo. Non si è potuto seminare e, quindi, si può già anticipare che quest'anno non ci sarà raccolto.

La rete viaria cittadina, interamente devastata dalle acque, è

Nella notte di giovedì, una pioggia violentissima ha provocato frane e danni un po' dovunque. Nei quartieri proletari, la Sacca e gli Angeli, circa cento famiglie sono state fatte sloggiare (e più della metà con l'intervento dei carabinieri) per i danni causati dalla frana. Le linee ferroviarie sono tutte interrotte; per Catania, per Licata, per Agrigento, il traffico è interamente bloccato.

Un caso a sé è il tratto Caltanissetta-Xirbi, che viene chiuso al transito in qualsiasi stagione dopo le prime gocce di pioggia, a

causa della precaria stabilità della galleria di Marianopoli che, da tanti anni, rischia di crollare. Le frane hanno poi compromesso in maniera gravissima la rete viaria esterna che sembra aver subito i danni più ingenti. E' completamente sprofondato un pezzo della circonvallazione alle falde del Monte San Giuliano, zona al cui posto si apre ora una voragine profonda una decina di metri e lunga più di 100. Tra l'altro, questa strada aperta al traffico da 15 anni, non è mai stata inaugurata ufficialmente a causa di una

frana che l'aveva distrutta già prima che venisse completata. La interruzione della statale 119 costrinse gli operai della miniera Pasquasia a passare per Enna attraverso l'autostrada, prima di raggiungere il posto di lavoro, allungando così il tragitto normale di 35 km. Il tutto avviene nel più incredibile silenzio. Il giornale «La Sicilia» si limita ad elencare le strade chiuse al traffico, evitando di entrare nei particolari. La radio tace e sarebbe da meravigliarsi se non si sapesse che il corrispondente locale è quel-

ridotta ad una serie ininterrotta di buche di dimensioni talvolta impressionante.

Naturalmente, mentre fuori si nuota, nelle case l'acqua continua a mancare per la cronica deficienza dell'acquedotto delle Madonie est, le cui condutture scoppiano in continuazione. L'ultima interruzione dell'erogazione idrica ha costretto alla cassa integrazione metà dei 130 dipendenti dello stabilimento Averna, unica fabbrica cittadina. Frattanto, la città è completamente isolata.

lo stesso De Cristoforo che scrive su «La Sicilia»: democristiano, genero dell'ex sindaco democristiano Colodro che si dimise clamorosamente qualche anno fa. Tace la radio e tacciono i giornali; a parlare è il vescovo Garzia che, durante la messa di Natale, invita a pregare perché non piova più e si possa salvare il raccolto; mentre in questa provincia si continua ad emigrare, a morire di fame e vi sono circa 15 mila giovani disoccupati tra diplomati e laureati. E tacciono anche all'azienda forestale, dove i tanti milioni destinati al rimboschi-

mento sono spariti nel nulla, e al comune dove si è permesso che la speculazione edilizia devastasse la periferia. Se a Caltanissetta succederà qualcosa di simile a quello che è successo ad Agrigento, qualche anno fa, e a Trapani il mese scorso, sapremo dove andare a cercare i responsabili. Sono quei signori, per ora troppo impegnati a giocare i milioni al tavolo da gioco per accorgersi che il terreno sta letteralmente franando sotto i loro piedi. Sembra, insomma, che il regno di Calogero Volpe stia per crollare, a po-

chi mesi dalla morte di quel farabutto il cui nome resterà inciso all'ingresso del nuovo ospedale se riusciranno a farlo funzionare dopo quasi 20 anni di rinvii. Vent'anni di regime mafioso democristiano hanno distrutto letteralmente una città che, con le sue miniere, dava lavoro a 3 mila persone e, grazie alla speculazione edilizia, la stanno distruggendo anche materialmente e fisicamente. Le famiglie che sono rimaste senza casa e che hanno passato il Natale in macchina possono anche aspettare, secondo il sindaco democristiano.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

dibattito

Andare a lavorare in fabbrica?

L'esperienza di un compagno della Valle di Susa

Parto dagli interventi fatti al Congresso di Torino e dalla lettura del verbale «Sulla militanza» del Comitato nazionale per intervenire nel dibattito. La mia esperienza, che mi ha trasformato da studente comunista può essere utile alla discussione.

Provengo da una famiglia proletaria che è riuscita, con un piccolo negozio a salire di livello sociale, non ho avuto grossi problemi economici, ho potuto studiare. Poi a 21 anni mi sono sposato e ho trovato lavoro solo come operaio in una piccola fabbrica di 100 operai: la Permafuse.

Lo scontro con la nuova realtà è stato duro: 8 ore quotidiane della mia vita, la mia salute, in cambio di un salario che mi permetteva di sopravvivere: 120.000 lire mensili. Già prima ero «di sinistra», frequentavo saltuariamente il Collettivo operai studenti, ma è stato solo a partire da queste nuove e dure condizioni materiali che il mio interesse si è trasformato in impegno, che ho preso coscienza, che ho capito cos'è lo sfruttamento, il capitalismo, il plusvalore: producevo 1.600 ganascce al giorno e per il mio stipendio ne bastavano 10. La Permafuse era una fabbrica ferma agli anni 1950-60: delegati venuti, operai sconfitti dal paternalismo, nessuna coscienza di classe.

Per venire fuori non mi sono chiesto se ero operaio o no, non mi sono perso in questi problemi, ho incominciato a organizzarmi con un altro operaio per farmi ridurre il ritmo di lavoro, ci siamo riusciti e da qui è stato un crescendo, dal chiedere il saponone pagato dalla ditta per lavarsi, alla bacheca sindacale, alla fiducia degli operai che mi elessero delegato — senza chiedersi se ero o non ero operaio: l'importante era che ero in fabbrica con loro, sporco come loro, sfruttato come loro, con la stessa puzza di plastica cotta addosso, ma soprattutto che iniziavamo a lottare insieme, fianco a fianco. La mia coscienza, il mio studio borghese si proletarizzavano ed erano diventati strumenti di tutti per emanciparsi e vincere.

La grande lotta

Poi la grande lotta durata 7 mesi, una delle poche vincenti in Valle di Susa, ormai area da profondo sud per la disoccupazione, specialmente dopo la sconfitta subita all'ASSA; la lotta ha avuto momenti entusiasmanti: scioperi dapprima con picchetti per tenere fuori i crumiri, poi la lotta che paga ed elimina i crumiri ed i picchetti, scioperi articolati, occupazione della fabbrica, i padroni bloccati sui cancelli e i carabinieri che non ci facevano paura, operai che prima scattavano quando il padrone passava in officina, vanno in massa alle trattative e

gli fanno un processo operaio per avere chiamato i carabinieri, operai che si mettono a giocare a pallone sul piazzale sotto la direzione. Ma soprattutto si era presa coscienza della propria forza autonoma, avevamo appena smesso la lotta per il contratto nazionale e 5 minuti dopo eravamo in lotta, dopo aver sconfitto l'ostruzionismo sindacale, presentando una piattaforma autonoma sul salario, le categorie, l'ambiente di lavoro.

Abbiamo vinto: siamo passati da 120.000 a 180.000 lire mensili, abbiamo avuto 75.000 lire sul premio feriale, circa 30 passaggi di categoria per le donne, ma soprattutto avevamo vinto l'organizzazione padronale del lavoro: potevamo smettere di lavorare e andarci a riposare negli spogliatoi quando volevamo, ci prendevamo 40 minuti di mensa quando prima si doveva mangiare in 20, i capi non si permettevano di dire niente, non eravamo più divisi.

In tutto questo processo di lotta, di emancipazione che hanno cambiato tutti, compreso il sottoscritto, il ruolo determinante è stato giocato da me e dal compagno Giancarlo, anche lui ex studente liceale, non proveniente da famiglia operaria: la nostra capacità di avanguardie complessive ha permesso a 100 operai di sviluppare la propria autonomia, di migliorare la propria situazione materiale.

Non è autocoscienza

Non ho voluto fare autocoscienza, ma spiegare con fatti concreti la mia posizione sulla militanza.

Il problema non è di chiedersi se, quando si sceglie di entrare in fabbrica, se si è o non si è operaio, ma se riteniamo o no che lo scontro decisivo contro il capitalismo si gioca in quello che è il suo cuore: la fabbrica.

Quando parliamo di centralità operaia credo che si riconosca proprio questo: che la rivoluzione la si fa rovesciando i rapporti di forza esistenti a favore dell'autonomia operaia, e che i vari movimenti di massa, la cui autonomia nessuno mette in discussione, cioè i disoccupati organizzati, il femminismo, i pid, gli studenti, ecc., che sono fondamentali per costruire l'unità del proletariato, sono destinati alla sconfitta se perdono il contatto con gli operai che lottando nel cuore del capitalismo, lo possono colpire a morte bloccando la produzione, mentre bloccare un braccio non è decisivo ma anche pericoloso.

Se siamo d'accordo su questo è giusto entrare in fabbrica, portare il nostro impegno, la nostra capacità, direttamente in prima fila.

E non basta scrivere sui volantini 35 ore, 50.000 lire e poi rifiutarsi di cercare un posto di lavoro in fabbrica, parlare del mondo operaio, pretendere di ca-

pirlo se poi da questo ci si mantiene ad una certa distanza perché alzarsi alle 5 è duro, come è duro lavorare alla catena, in mezzo alla nocività, direttamente sotto il padrone. Chi rivendica il diritto di fare il militante esterno alla fabbrica rifiutando però di entrarci non lo capisco: bisogna forse cercare il rapporto con gli operai per sconfiggere la vergogna di essere insegnante? Insegnante che però non vuole fare l'operaio?

La "rieducazione"

Sulla rieducazione in fabbrica: il problema non è di entrare in fabbrica per capire di più di comunismo, ma tra il lavoro manuale e quello intellettuale passa la stessa differenza che c'è tra i compagni che non fanno assolutamente nulla e quelli che invece si impegnano, tra chi dà un contributo discontinuo e chi invece è sempre pronto a lottare e a pagare in prima persona, tra chi non può perdere tempo perché paga tutti i giorni sulla propria pelle e chi invece può aspettare. Ma l'esperienza della Permafuse è ben più significativa nella parte finale per dimostrare l'importanza che i rivoluzionari stiano in fabbrica.

Una lezione

Ad un certo punto mi sono licenziato per andare a fare l'impiegato all'ASSA, ho accettato l'ascensore borghese; per uno che sa le 100 sprofondano; l'ho accettato senza accorgermene ma la sostanza non cambia, ma è stato proprio alla luce di questo sbaglio che oggi sono su queste posizioni.

All'ASSA mi hanno licenziato in tronco nel periodo di prova per le informazioni portate al capo del personale dell'ASSA da alcuni impiegati della Permafuse per vendicarsi dei numerosi picchetti, delle varie «modifiche» alle loro macchine. Gli operai della Permafuse certo più coscienti di prima della lotta ma privati del pilastro della loro organizzazione, sono stati lentamente riconquistati all'organizzazione del lavoro capitalista, non riuscendo nemmeno a respingere il licenziamento di Giancarlo, e oggi pur mantenendo una situazione superiore a molte altre fabbriche della valle, perdendo gli strumenti della propria organizzazione hanno perso la propria forza autonoma.

L'ingresso in fabbrica di 2 compagni non operai per tradizione, né per mentalità è stato dunque fondamentale per l'organizzazione degli operai e per la nostra stessa trasformazione comunista; l'uscita è la riprova della necessità della classe di avere al suo interno avanguardie complessive che siano strumenti per la propria espressione autonoma.

Un ultimo esempio: so di essere diverso da Valerio, un compagno operaio, figlio di operai; quando è entrato in fabbrica sua madre gli ha detto: stai bravo, lavora e obbedisci al capo; io la disciplina l'ho portata subito stretta, lui ci ha messo di più a liberarsi, io molto di meno; questo non è un difetto, è un vantaggio. Allora non chiediamoci per entrare in fabbrica se siamo o non siamo operai, chiediamoci se è giusto o no, se è prioritario o no.

Giovanni, della Sezione Valle di Susa Torino

il manifesto quaderno n.5

Da Togliatti alla nuova sinistra. Non basta oggi essere contro Togliatti bisogna andare anche oltre Togliatti. alfani editore

E' in vendita al prezzo di lire 2.000. Si può anche richiedere alle edizioni Alfani (o alla compagna Teresa) in Via Tomacelli 146, Roma. Telefono: 6794250-6790380

Voci di una prossima liberazione

Spagna - Aumenta la mobilitazione per la liberazione di Carrillo

Crescono i tentativi delle destre di impedire le elezioni di primavera

Giornata forse decisiva a Madrid: secondo varie fonti la liberazione di Santiago Carrillo, segretario del PCE arrestato giovedì scorso ed imputato di «associazione illecita», sarebbe ormai solo questione di ore. Non è la legge ad imporre questo rilascio: secondo il codice franchista non c'è limite alcuno alla detenzione di un imputato in attesa di processo. E' invece il livello raggiunto dalla mobilitazione a rendere probabile questo arrestamento del regime. Dopo le manifestazioni a Madrid dei giorni scorsi, che alcuni hanno definito le più numerose avvenute in questa città dalla fine della guerra civile, altre iniziative di solidarietà hanno luogo un po' in tutte le città della Spagna. Particolarmente dura sembra la mobilitazione nei Paesi Baschi, dove nei giorni scorsi la polizia ha disperso combattivi cortei. Come è noto i Paesi Baschi non sono affatto un punto di forza del PCE; quindi l'alto livello raggiunto dalla mobilitazione in queste regioni potrebbe essere un indice di come questa prova di forza in cui il governo ha deciso di imbarcarsi sia stata fatta propria da vasti settori popolari.

Particolarmente scomoda per Suarez, in questo periodo pre-elettorale, è poi la mobilitazione internazionale: telegrammi, lettere di solidarietà arrivano a Madrid un po' da tutto il mondo. Ultimi gli appelli della Federazione Sindacale mondiale, della Associazione dei Giuristi Algerini, ecc. Da oggi, poi, oltre ad una delegazione del PCF è a Madrid anche una rappresentanza del comitato Italia-Spagna (a cui aderiscono tutti i partiti dell'arco costituzionale) a trattare con il governo spagnolo le condizioni del rilascio. Di questo ormai si tratta: se Carrillo verrà messo in libertà provvisoria (e non espulso dal paese) si sarà giunti ad una legalizzazione di fatto del PCE, tale, forse, da rendere possibile una sua partecipazione alle prossime elezioni, promesse per questa primavera. E' questo ciò che gioca nello scontro di questi giorni. E' lo stesso S. Carrillo a confermarlo: secondo quanto ieri ha rivelato ai suoi avvocati, fu egli stesso a scegliere d'essere sottoposto a processo, rifiutando l'alternativa dell'espulsione proposta dal governo appena dopo l'arresto.

Non è la prima volta, quest'anno, che trovano credito voci di questo genere. Dopo l'eccidio di Vittoria, nell'aprile, la minaccia di un intervento politico dei militari contribuì non poco alle dimissioni del governo di Arias Navarro. Una forza politica, quella delle Forze Armate, che continua ad essere rilevante: non a caso il primo ministro attuale prima di rendere pubblico il suo programma di riforme dovette, nel settembre di quest'anno; sottoporle al preventivo giudizio di un folto gruppo di generali. E l'approvazione, sembra, fu allora strappa-

governo il costringere il PC a far conto solo sulla propria forza di massa. Potrebbero essere le destre, quelle ottusamente reazionarie, a costringere il regime a mantenere illegale il Partito Comunista. Non a caso proprio in questi giorni si ritorna a parlare di trame nere nelle alte sfere delle Forze Armate; di tentativi di «golpe». «Operazione Saturno» si chiamerebbe, secondo rivelazioni di alcuni quotidiani spagnoli, il piano organizzato per impedire lo svolgimento delle prossime elezioni. Non è la prima volta, quest'anno, che trovano credito voci di questo genere. Dopo l'eccidio di Vittoria, nell'aprile, la minaccia di un intervento politico dei militari contribuì non poco alle dimissioni del governo di Arias Navarro. Una forza politica, quella delle Forze Armate, che continua ad essere rilevante: non a caso il primo ministro attuale prima di rendere pubblico il suo programma di riforme dovette, nel settembre di quest'anno; sottoporle al preventivo giudizio di un folto gruppo di generali. E l'approvazione, sembra, fu allora strappa-

ad una machiavellica intelligenza politica del primo ministro a cui riuscì di far approvare dalle istituzioni franchiste proprio quel progetto di riforme che ne prevedeva la fine. Ma per quanto condizionante l'apparato militare, e le destre in genere, non sembrano però in grado di prendere iniziative autonome ed eversive. La commemorazione del primo anniversario della morte di Franco, il 20 novembre scorso, ha sufficientemente dimostrato quanto ormai il fascismo non disponga più di una forza di urto nelle piazze: solo 2.000 irriducibili riempivano quel giorno un lato della «piazza d'Oriente» che solo un anno fa aveva ospitato più di mezzo milione di franchisti. E anche nell'apparato dello stato le posizioni tenute dal cosiddetto «bunker» vengono smantellate di mese in mese con una velocità impressionante: in un anno circa il 60 per cento degli uffici

ciali delle FA è stato sostituito; la «Polizia Armata» ha subito una ristrutturazione dei comandi, tale da rendere difficile il suo autonomo ruolo di provocazione, ecc... Quello attuale sembra quindi essere il canto del cigno delle destre, nonostante le clamorose dimissioni del comandante della

divisione «Brunete» (la più armata ed efficiente di tutta la Spagna), nonostante le manifestazioni di poliziotti contrari alla amnistia che vengono organizzate in questi giorni, tuttavia mancano a questi settori gli strumenti necessari per capovolgere a loro favore una situazione già in gran parte determinata.



Un posto di blocco a Madrid

Svolta a sinistra nella regione di Diego Garcia, massima base USA nell'Oceano Indiano

Isole Maurizio (Oceano Indiano), 28 — Dopo la liberazione del Mozambico da parte del FRELIMO, la costituzione di un nuovo governo di sinistra ed antimperialista nel Madagascar, il consolidamento del regime progressista somalo e di quello dello Yemen Democratico, l'imperialismo americano — e il suo reggiborsa neocolonialista francese — hanno subito un nuovo contraccolpo con la vittoria della sinistra alle elezioni generali nelle isole Maurizio. Arcipelago situato in posizione strategica al centro dell'Oceano Indiano, le isole Maurizio, già colonia britannica poi passate nella sfera d'influenza francese, hanno visto una travolgente avanzata della formazione socialista del Movimento Militante Mauriziano, coalizione di forze di sinistra dalla quale si sono scisse negli ultimi tempi alcune formazioni minori emmelle.

Il MMM, guidato da Paul Bérenger, che non aveva nessun deputato nel precedente parlamento, ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi, 34 su 70, al termine di una campagna fondata su un programma di profonde riforme sociali, nazionalizzazioni, redistribuzione della ricchezza, autonomia dalle superpotenze, in particolare dagli USA e dalla Gran Bretagna (che hanno i propri agenti nelle file del Partito laburista dell'Indipendenza (centro-destra) capeggiato dall'ex-premier, Rangoolam), e

dalla Francia, i cui interessi sono sostenuti dal Partito Socialdemocratico (destra) di Gaétan Duval. Le elezioni, rinviate dal precedente regime di Rangoolam per ben cinque anni attraverso una serie di misure liberticide giustificate con un perenne stato d'emergenza, hanno finalmente dovuto essere fissate sotto la pressione delle dilaganti lotte sociali. Lote determinate dal deteriorarsi delle condizioni di un proletariato alla mercé di una ristretta classe di latifondisti, imprenditori turistici, speculatori e burocrati che avevano sventato buona parte delle ricchezze del paese al capitale straniero.

Dopo il MMM si è piazzato il Partito dell'Indipendenza, con 28 seggi e, quindi, il Partito Socialdemocratico con 8.

Subito dopo l'esito che ha visto la trionfale affermazione del partito in cui si riconosce la maggioranza delle masse lavoratrici di Maurizio, l'imperialismo e le forze moderate e reazionarie interne hanno iniziato le manovre per impedire che la volontà popolare così univocamente espressa potesse tradursi in una svolta storica del paese, con tutte le grosse conseguenze che ne potrebbero derivare per l'assetto dell'intero Oceano Indiano. Le isole Maurizio, oltre a costituire una potenziale base di primissima importanza per il controllo sia delle vitali vie di comunicazione e di approvvigionamento di materie prime che coronano tra Mediterraneo e Asia, da un lato, e tra Sudafrica e Medio Oriente, dall'altro, vanta un diritto storico sull'isola di Diego Garcia, situata nel centro-nord dell'Oceano Indiano e clandestinamente ceduta dagli inglesi agli USA che la stanno trasformando nella più munita base militare e atomica per le aggressioni alle regioni rivasche asiatiche, del Golfo Arabico e africano.

Paul Bérenger, oltre a ribadire la volontà di autonomia del suo paese rispetto ai due blocchi, ha anche detto che intende opporsi risolutamente a questa espansione del militarismo americano, destinato ad assicurare agli USA il controllo delle materie prime di cui l'area è ricchissima (petrolio e generi alimentari) in vista di quella guerra della fame che l'imperialismo americano sta preparando da anni. Gli sconfitti partiti dell'Indipendenza e Socialdemocratico, allo scopo di impedire la realizzazione del programma socialista ed antimperialista delle forze politiche vincitrici, stanno ora brigando per costituire una coalizione, evidentemente spostata ancora più a destra rispetto al passato regime. Tuttavia, un rapporto di forze di 36 seggi contro i 34 della sinistra lascia presumere un futuro prossimo di grandi tensioni e di lotte di massa contro ogni tentativo di restaurazione.



Una linea, questa di cogliere l'occasione per un grosso scontro con il governo, che prosegue oggi nelle dichiarazioni «di difesa» di Carrillo. Dopo aver ricordato che il suo partito, non perseguendo fini «totalitari» e non essendo soggetto ad alcuna disciplina internazionale politica del regime, già minaccia fin da ora di essere pronto alla massima mobilitazione, al cui confronto quella di questi giorni dovrebbe essere considerata solo un saggio di prova. Non è questa una eventualità da escludere a priori, sebbene sia evidente quanto poco convenga al

chi ci finanzia. Periodo 1/12 - 31/12. Sede di REGGIO EMILIA: Cristina 20.000, Teresa e Giovanna 10.000, Luisa 2.000, Grazia 2.000, nonna Jolanda 5.000. Sede di ROMA: Lino e Armando INPS 25.000, Fabio 10.000. Sede di RIMINI: Sez. Riccione; i compagni 50.000. Sede di PAVIA: Raccolti per l'anniversario di Zamarin 22.500, Galmozzi 5.000, Luca 3.500, Roberto 5.000, Diego banca-rio 5.000, Andrea 1.000, Emilia 1.000, Lauro padre 5.000, una coppia 20.000, Luca 5.000, Assunta 10.000, Cesare 10.000, ITI di Casale 8.050. Sede di MACERATA: Enriquez 1.000, Roberto 3.000, Toni 4.000, Gabriele 20.000, Mazzoleni 20.000, Betta 20.000. Sede di CAMPOBASSO: Sez. Portocannone; i militanti 95.300. Sede di MILANO: Claudio P. 20.000, Elio 5.000, senza nome 50.000. Sez. Bicocca; nucleo Pirelli: Mino 5.000, raccolti al Segnanino 5.000. Sez. Bovisa; Lella 2.000. Sez. Vimercate; Giancarlo 2.000, una bevuta 2.000. Tot. 804.350. Tot. prec. 6.839.805. Tot. com. 7.644.155. Tredicesime: Sede di MILANO: Cazzaniga 15.000, Mauro DP 10.000, Bruno B. 10.000, Graziella 10.000, Silvio 75.000, compagni di Desio 1° versamento 13.000. Sez. Bicocca; Enzo 25.000. Sez. Bovisa;eppe 10.000, Roberto 5.000. Sez. Sempione: Beppe e Vanna 75.000, Charly 5.000. Sez. Vimercate; 8 compagni 60.000. Sez. Monza; Francesco 5.000. Sede di PAVIA: Alberto 50.000, Pinuccia 50.000, Italo 30.000, Casarale 50.000. Sede di COMO: Fulvio 50.000, Vito 20.000, Angelo 20.000, Franca 20.000, Angelo D. 10.000. Sede di ALESSANDRIA: Ivano operaio IVI 20.000, Carletto insegnante 5.000. Sez. Solero; Giovannino operaio Travis 50.000. Sede di REGGIO EMILIA: Paolo 15.000, Sebastano 20.000, Roberto 10.000, Tiziana 20.000, Emilia 20.000. Sede di NOVARA: Sez. Oneglia: Ciuffo Valter 100.000. Sede di BOLOGNA: Walter e Mara 20.000, Pietro operaio 5.000, Pino 10.000, Stefanone 30.000, Sandro 70.000, Filippetti 1.000, Naldi 2.000, Boschi 1.000, Patrizia 1.000, Panda 1.000, Enrico M. 3.000, Fabio 2.000, Bruno operaio 10 mila. Sede di RAVENNA: Sez. Faenza: Rita e Gigi, Paolo e Grazia. Sez. Cotignola: Gennaro, Genni e altri compagni. Sez. Ravenna: Vincenzo, Bable, Giorgio, Massimo C., Roberto Z., Danilo, Walter P., Roberto B., Valeria e Gigi, Jumbo, Valerio R. 250 mila. Totale tredicesime 1.281.000. Totale prec. 1.524.000. Totale compless. 2.805.000.

Repubblica Federale Tedesca

E' già in crisi il governo socialdemocratico di Helmut Schmidt

Si profila una massiccia ripresa degli scioperi. Fermenti all'interno dei maggiori sindacati che tolgono la « fiducia » al cancelliere

Il governo socialdemocratico della Germania Federale, che ha poco più di due mesi di vita, è già in piena crisi. Nato all'indomani delle elezioni del 3 ottobre scorso sotto il segno di una sconfitta della SPD che ha tolto al partito di Helmut Schmidt la maggioranza relativa, il governo di coalizione social-liberale si è trovato sin dalla sua riedizione autonoma totalmente affidato ai patteggiamenti con l'opposizione democristiana e alle condizioni imposte dal piccolo partito liberale, che ha dettato il programma economico enunciato nei giorni scorsi.

Il prestigio di Schmidt, già fortemente scosso presso il tradizionale elettorato socialdemocratico, si è ancor più logorato all'in-

terno del partito, nel quale si sono andate rafforzando le tendenze contrarie alla politica di pace sociale seguita dal cancelliere di Amburgo.

Il colpo di grazia al governo socialdemocratico potrebbe venire dai sindacati, in particolare dalle confederazioni dei trasporti e dei servizi pubblici, di quei settori cioè che nel corso degli ultimi anni hanno pagato il prezzo più alto della politica di « austerità » imposta dal governo. La pressione per la rottura del blocco delle rivendicazioni è talmente diffusa che gli stessi vertici della DGB, il sindacato tedesco federale, hanno dovuto ammettere che l'appoggio incondizionato al governo di Schmidt non è più sostenibile. Il presidente della DGB, Vet-

ter, ha dichiarato che « la luna di miele sindacato-governo è terminata » ed ha preannunciato, in una intervista al settimanale Der Spiegel, un « bilancio critico » del sostegno sindacale alle misure del governo. Il capo del forte sindacato dei trasporti ha dichiarato dal canto suo che i sindacati devono riprendere la propria autonomia di azione e rivendicare la propria natura di « opposizione extraparlamentare » alla linea governativa.

L'occasione per queste dichiarazioni bellicose, oltre alla pubblicazione del piano economico del governo totalmente ispirato alla linea del partito liberale, è stata offerta dalla nomina da parte di Schmidt del nuovo ministro

del lavoro senza consultare i sindacati, come è sempre stato nella prassi dei governi socialdemocratici. Ma all'origine della crisi della « luna di miele » tra sindacati e governo c'è la tendenza al riaffiorare, dopo quasi quattro anni di rigida tregua sociale e salariale, di forme di lotta spontanee soprattutto nelle poste e nei trasporti. Se la polemica resterà sul piano verbale, o se si tratterà in una ripresa generalizzata del movimento rivendicativo, dipenderà in prima istanza dallo sviluppo di questa tendenza e dalla sua capacità di investire le fabbriche. In ogni caso però è probabile che il tramonto personale di Schmidt sia ormai irreversibile, e di ciò non ci si può davvero rattristare.



Operai immigrati e tedeschi in sciopero nel 1974. Ora, dopo un lungo periodo di pace in fabbrica, si rifanno sentire le lotte spontanee e i vertici sindacali annunciano a Schmidt che la « luna di miele » è terminata

PERCHÈ SONO COSÌ ALTI I PREZZI DEGLI SPETTACOLI

« Un comunicato congiunto del Collettivo Jaquerie, del Banco di Mutuo Soccorso, Angelo Branduardi, i Danzatori Scalzi »

In occasione dell'iniziativa presa durante il concerto del Banco Mutuo Soccorso di mercoledì sera, il Collettivo Jaquerie intende continuare un dibattito sulla gestione delle iniziative culturali, già aperto con l'assemblea allo spettacolo teatrale « Il Masaniello » e con il comunicato congiunto con la « Cooperativa Teatro Libero » che ne è uscito.

Ribadiamo infatti, come abbiamo fatto, al « Masaniello », che con la pratica dell'autorizzazione non abbiamo visto nei lavoratori dello spettacolo una controparte da colpire, ma, partendo dall'alto costo del biglietto (2.500 lire) vedere insieme le cause a monte

che fanno sì che spettacoli nati per larghe masse ed a queste destinati, rimangano invece appannaggio di una ristretta élite. Vedere insieme le responsabilità più nello specifico sia di chi da anni porta avanti una politica culturale antipopolare, finanziando grossi carrozoni spettacolativi come gli Enti Lirici, o altre manifestazioni sfilate dove la classe dirigente può ostentare tutto il suo sfarzo alla faccia dei proletari (Scala) sia di chi, dandosi una veste democratica e paraventurista, non riesce a far capire e ad insufficienti iniziative demagogiche e paternaliste, come alcuni spettacoli gratuiti

fatti a fini elettoralistici, di fatto non ha mai voluto intaccare l'organizzazione dell'industria culturale, le sue forme ed i suoi contenuti. Quali « produttori culturali » ed insieme « lavoratori dello spettacolo », i musicisti del Banco del Mutuo Soccorso, Angelo Branduardi, e i Danzatori Scalzi, sottoscrivono l'esigenza inderogabile di dover fare, insieme con il movimento giovanile, i dovuti « distinguo » e contemporaneamente indicare alcune possibili soluzioni che potrebbero essere determinanti nel risolvere il problema del costo finale del biglietto, e quindi dell'accesso e della partecipazione di strati sempre più vasti di masse popolari alla produzione culturale.

Tra le voci che incidono nel determinare gli alti costi di allestimento di uno spettacolo e che possono essere invece notevolmente ridotte od abolite con interventi che siano veramente nell'interesse di una politica culturale popolare, citiamo:

- 1) Affitto dei teatri o palasport (in media da 2 a 4 milioni al giorno).
- 2) Affissioni e pubblicità incidono in maniera rilevante, attorno al 24 per cento con un « tutto esaurito ».
- 3) S.I.A.E., percentuale del 21 per cento sull'incasso lordo, che resta immutata anche nei casi di iniziative di beneficenza o a carattere popolare.
- 4) E.N.P.A.L.S., percentuale del 28 per cento sulla paga del musicista o dell'attore, quale tassa per assistenza medica, nella quale sono addirittura ancora presenti alcuni punti di percentuale per « gli alluvio-

nati di Firenze » e la « diga del Vajont ». Il primo obiettivo che intendiamo raggiungere è il finanziamento pubblico delle iniziative culturali popolari, attraverso l'assorbimento da parte delle amministrazioni locali delle spese di affitto e gestione dei teatri (3.200.000 per la Sala Europa per il Banco del Mutuo Soccorso a Bologna); enti come quelli Lirici, o teatri come la Scala sono lautamente sovvenzionati ogni anno dallo Stato per produrre una cultura che è destinata a pochissimi eletti (quanti possono pagare 145.000 lire per una poltroncina alla Scala?) e che serve a tenere alto il prestigio del nostro paese.

Vogliamo però parimenti organizzare ed esercitare il controllo popolare su questi finanziamenti, controllo da parte di chi produce cultura insieme a chi vuole accedere, conoscere e partecipare a questa cultura. Chiediamo a tutte le strutture di movimento, a tutti i lavoratori dello spettacolo che si riconoscono in questa presa di posizione, di iniziare un dibattito serio su queste tematiche, e di organizzarsi in ogni città e situazione per imporre e gestire direttamente i finanziamenti culturali.

E' ora di capire che solo con l'unità tra i lavoratori dello spettacolo ed il movimento giovanile e popolare, che si può combattere contro l'industria borghese dello spettacolo, la sua organizzazione e la sua ideologia. Collettivo « Jaquerie » Banco del Mutuo Soccorso, Angelo Branduardi, i Danzatori Scalzi

Al convegno dei delegati

Scontro aperto anche sulla vertenza IRE-IGNIS

Si è tenuto a Milano il convegno dei delegati IRE-IGNIS per la definizione della piattaforma aziendale. Erano presenti i delegati delle fabbriche di Varese, Siena, Napoli e Trento.

La storia di questa vertenza è piuttosto lunga; partita come « vertenza d'autunno » è arrivata in inverno e molte cose fanno pensare che non si partirà prima dell'arrivo delle rondini. Come quasi tutte le vertenze di questo ultimo periodo, anche questa doveva avere al centro la « riconversione » e la diversificazione produttiva « contrabbandata come « difesa dell'occupazione » e contrapposte alle reali esigenze dei lavoratori, che chiedevano riduzioni dell'orario contro lo sfruttamento e per un aumento dell'occupazione, passaggio in tempi certi dal 3 al 4 livello anche per i lavoratori a catena, controllo rigido del turnover ed un aumento del salario che facesse recuperare la perdita del potere d'acquisto a causa dell'aumento del costo della vita e che rompesse politicamente il ricatto padronale tendente a far apparire il costo della manodopera come causa principale della crisi economica e gli operai come dei nababbi dediti al gioco dell'assenteismo.

Ma puntuale riflesso di quanto avviene a livello nazionale, la linea della diversificazione produttiva e della riconversione ha cominciato a perdere colpi e dalla piattaforma sono presto spariti i pannelli solari, i grandi impianti, la ricerca pura, i componenti elettronici.

A Milano è apparso chiaro come della parte cosiddetta « qualificante » della piattaforma non rimanesse che l'unica proposta di un nuovo stabilimento a Napoli, ambigua anch'essa. In questo stabilimento si dovrebbero produrre dei conservatori per prodotti a-

gricoli, quando in Italia non esiste quasi più l'agricoltura! Il vero centro dello scontro è quindi subito diventato evidente: sul salario e sulla riduzione d'orario, sul rifiuto dei piani di ristrutturazione si è accesa la battaglia fra i compagni che cercavano di portare all'interno della piattaforma le esigenze di chi li aveva delegati ed un sindacato diviso fra chi cercava di adattare con mille opportunismi la piattaforma alle compatibilità della linea sindacale e chi, anche se in netta minoranza, proponeva il muro contro muro.

Fin dall'inizio la presenza attiva di molte avanguardie protagoniste delle lotte alla IRE ha fortemente condizionato il dibattito e messo in minoranza la linea più fedele alle direttive sindacali, personificata dai delegati del PCI dello stabilimento di Siena, che tendeva al totale svuotamento della piattaforma. Con queste avanguardie ha dovuto fare i conti anche Gamba della FLM nazionale il cui intervento più volte interrotto, ha ancora una volta dimostrato quanto sia distante la linea sindacale dei bisogni operai.

La piattaforma uscita a Milano non rispecchia quanto era emerso dal dibattito: sul salario, in luogo della richiesta che raccoglieva le proposte della maggior parte degli intervenenti, e cioè 20.000 lire uguali per tutti ed 8.000 lire di perequazione, è passata una proposta di 15.000 lire per tutti e 9.000 di perequazione, ma gli stessi che l'hanno proposta hanno fatto intendere che non verrà accettata dalla FLM nazionale. E questo fa pensare ad un ulteriore rinvio della lotta, ed è anche contro questo che molti delegati si sono battuti.

Sull'orario di lavoro è passata la richiesta di un

aumento delle pause per effetto stancante, ma non i 5 minuti in più per la mensa.

Una serie di mozioni presentate sono state lette alla fine, quando molti delegati se ne erano andati. Le mozioni sono comunque passate a grande maggioranza.

La prima di esse, presentata dal CDF della IRET di Trento, chiede che le 7 festività infrasettimanali siano godute come riposo anche nel 1977 e specifica che se anche a livello nazionale dovesse essere presa una decisione diversa alla IRE non si lavorerà.

Un'altra mozione dichiara inaccettabile il metodo adottato dai vertici sindacali e chiede che, qualsiasi decisione su scala mobile, salario, orario di lavoro non possa essere presa senza una consultazione democratica con la base.

Un ordine del giorno accettato all'unanimità rifiuta il piano di ristrutturazione che la IRE sta cercando di far passare a Trento e che comporta lo scorporo di alcune lavorazioni che verrebbero effettuate fuori dalla fabbrica. Tutto il gruppo si è impegnato a sostenere i lavoratori di Trento che scenderanno subito in lotta e che picchetteranno lo stabilimento anche durante le festività per impedire alla direzione di far uscire i macchinari.

A Milano si sono scontrate due linee, quella delle compatibilità e dei sacrifici e quella che, rifiutando l'attendismo sindacale, proponeva una lotta dura per rompere il cerchio che si stringe sempre più attorno al movimento.

Come sono stati presenti i compagni di LC in questo scontro? A Mio parere non troppo bene. Abbiamo mancato di una iniziativa complessiva, di una linea omogenea rispetto alla piattaforma; si è visto come la poca « efficienza » della cellula della IRE di Varese abbia prodotto nei compagni sfiducia ed incertezze, è risultata evidente la necessità di un maggior coordinamento a livello di gruppo, oggi quasi mancante.

Molti delegati erano con noi; ma poi non abbiamo saputo essere per loro un chiaro punto di riferimento. In molti compagni è mancata la fiducia in se stessi e questo li ha portati a rinunciare alla battaglia nella convinzione che non serviva a niente. In alcuni era presente un po' di opportunismo quando dicevano che poi gli operai avrebbero ribaltato la piattaforma nelle assemblee. Ma l'esperienza passata non va certo in questo senso.

Matteo Stefani - Varese

Dalla prima pagina

ANDREOTTI

rovviare. Queste ultime sono già state aumentate (10 per cento), aumenteranno a gennaio per riaumentare a marzo del 1977 del 20 per cento. Contemporaneamente il biglietto degli autobus sarà portato a 150 lire.

Oggi dovevano incontrarsi governo e sindacati sul problema del costo del lavoro e si fa per dire degli investimenti. Sul primo punto l'impegno del governo è di ridurre questo costo manovrando ulteriormente sulla scala mobile e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il sindacato dopo aver ceduto sul fronte della mobilità, della intensificazione dei ritmi, sulle feste infrasettimanali, si accinge a cedere anche sulla scala mobile. Sono gli auguri di fine anno di Andreotti Lama e Berlinguer.

FIRENZE

anni di galera, e di rendere per sempre inattuabili, di fronte ai giudici dell'Italicus, di Fiumicino e dei processi « minori » per le trame nere toscane, le rivelazioni della donna Casini ha chiesto anche una dura condanna per Cesca (17 anni) per Pisciotta (12 anni) per Fogli (10 anni) e per gli altri imputati. Si tratta di personaggi troppo compromessi, esecutori che il potere ha già « scaricato » e sulla cui condanna si cerca di costruire l'immagine di una improbabile « giustizia al di sopra delle parti ». Ma ciò che il magistrato ha potuto recuperare ha recuperato: è così che Casini ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove nei confronti del poliziotto Cappadonna, aggiungendo un tocco finale alla sua eccellente opera giudiziaria. Oggi sono di scena i difensori per le prime arringhe e l'udienza si sta protrando nel tardo pomeriggio, mentre scriviamo. Il tribunale ha fretta di chiudere e Casini ha già proposto la soluzione. Senonché in questo processo lo stesso Casini è parte in causa col suo collega istruttore: le irregolarità (usiamo un eufemismo) compiute da questi magistrati nel corso dell'inchiesta sono tante, troppo, e documentate nei fascicoli. Ne abbiamo parlato e continueremo a parlare in tutte le sedi opportune.

In questa vicenda c'è tanto altro da far venire alla luce e c'è l'intenzione più ferma, non solo da parte nostra, di farle venire alla luce quale che sia il verdetto di questo primo confronto in aula.

Caso Molino e caso Pinelli: solo a voler restare agli esponenti di un apparato poliziesco che certo non è estraneo a quello in cui militava Bruno Cesca; c'è da dire che i conti aperti da Lotta Continua nelle aule di giustizia hanno dato frutti. Con buona pace a Casini e di chi dovesse accoglierne le smanie affossatrici non vediamo controidiazioni a completare il quadro nei tribunali di Firenze.

LIRA

verno Andreotti. Anche i petrolieri sono in attesa: per ora non hanno mosso molto denaro aspettando consigli dal governo ma da un momento all'altro possono buttare sul mercato una quantità di denaro tale da fare immediatamente impazzire la maionese su cui si regge la stabilità della nostra moneta. E' evidente che, come nella ultima crisi, vorranno avere da Andreotti garanzie precise: o la possibilità di pagare la propria merce all'estero ad un cambio costante (cosa che gli era già stata garantita) o un nuovo aumento del prezzo della benzina, che sarebbe naturalmente giustificato dall'aumento del greggio.

FERROVIARI

ro. Ma non è utile fare delle previsioni. Di certo c'è che questa scadenza darà il segno dello scollamento fra i sindacati e le esigenze dei lavoratori. L'aspettativa di SFI, SAUPI e SIUF di chiudere il contratto senza scosse, frenando l'emorragia di iscritti che continua dall'agosto '75, sta andando delusa: non è bastato infatti indurre alcuni scioperi compartimentali del personale di macchina contro l'arresto preventivo per riconquistare la fiducia della categoria, né soste-

nere nelle assemblee che si può ancora cambiare il senso dell'accordo e migliorare alcuni aspetti. La stragrande maggioranza dei lavoratori non è più disposta a credere a queste cose.

EGAM

spesso verificato come ogni concessione fatta al nord non abbia avuto altra conseguenza che indebolire l'intero schieramento di classe, mentre, nonostante i vari tipi di garanzie offerte, pochissimi, per non dire nessun investimento promosso come contropartita al sud è stato realizzato. Quello che è stato fatto è stato sempre e solo il frutto della lotta dura dei proletari del sud che hanno costretto il governo ed industriali ad investire.

Certo sarà difficile convincere i minatori della Val d'Aosta del Friuli e del Trentino, come i metalmeccanici di Sesto S. Giovanni che sono improduttivi e « parassitari » e che per il bene dell'economia nazionale sarebbe opportuno che se ne andassero a casa senza fare tante storie, con la « garanzia » che verranno fatti (un domani) grossi investimenti al sud. Ma nel clima generale di austerità e di sacrifici, di rincorsa da parte di sindacati e revisionisti a farsi carico della situazione globale dell'economia capitalista in crisi, e a razionalizzare sulle spalle dei lavoratori il sistema delle Partecipazioni Statali, tutto è possibile. Bisogna prepararsi fin da ora a creare intorno alle aziende in liquidazione quel livello di mobilitazione necessario a determinare condizioni di « serio pericolo per l'ordine pubblico », come definì La Malfa le lotte degli operai delle fabbriche occupate lo scorso inverno: le uniche che sembrano adeguate oggi a far rispettare l'elementare diritto degli operai a non essere licenziati. L'esperienza fatta da migliaia e migliaia di operai in questi anni deve evitare ai lavoratori dell'Egam di ripercorrere la strada perdente dell'accettazione dei vincoli delle compatibilità capitalistiche in un colorante succedersi di incontri e di smentite, di nuovi compratori che pongono condizioni sempre più disastrose.

Non possiamo accordare alcuna fiducia ad un governo come quello Andreotti, anche se confortato dalle astensioni dei partiti di sinistra e dalla paralisi delle confederazioni, da cui non possiamo aspettarci che il puro e semplice riavvio del « vecchio modello di sviluppo » basato sul più completo arbitrio padronale e sulla distruzione della forza operaia conquistata in questi anni di lotte.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione « Coop. Giornalisti Lotta Continua »

Il libro contenente gli atti del 2° congresso di Lotta Continua è pronto. Lo abbiamo fatto a tempo di record perché potesse essere in libreria prima di Natale. Ora è stato spedito alla agenzia di distribuzione. Chiediamo a tutti i compagni di verificarne la effettiva distribuzione in libreria, di sollecitare i librai a farne richiesta alla agenzia di distribuzione DIELLE, a segnalargli al più presto le città e le librerie in cui il libro non si trova. In ogni caso invitiamo tutti i compagni che non riescono a trovarlo a richiederlo direttamente telefonando a:

- I nuovi numeri di telefono sono (prefisso 066)
- Amministrazione e diffusione 57 42 108
- Registrazione articoli 57 17 98
- Redazione 57 40 613 - 57 40 638
- Tipografia 57 69 71 - 57 83 71

LIBRERIA DELLE SINISTRE INTERNAZIONALISTE PER LA DOCUMENTAZIONE DELLA LOTTA DI CLASSE E LA LOTTA COMUNE CONTRO L'IMPERIALISMO

USCITA

TESTI-DOCUMENTI-CICLOSTILATI-IVISITE-MANIFESTI-BIBLIOGRAFIE

banchi vecchi 45 00186 roma tel. 5542277

mazzotta

LE NUOVE FORME DEL REALISMO di Peter Sager a colori L. 7.000

IL QUARTO STATO di Giuseppe Pellizza da Volpedo a cura di Aurora Scotti Introduzione di Marco Rossi a colori L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI di Allyn e Adele Rickett L. 1.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA di Cesare e Augusto Mercandino Dal 1800 ai giorni nostri L. 12.000

ICMESA di G. Cerruti, S. Zedda, L. Conti, C. Risé, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Fumagalli, G. Pecorella Una rapina di salute, lavoro e territorio L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano